



Giunte e Commissioni

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 4

COMMISSIONE RIUNITE

1^a (Affari costituzionali, affari della Presidenza del Consiglio e dell'Interno, ordinamento generale dello Stato e della Pubblica Amministrazione, editoria, digitalizzazione) e 10^a (Affari sociali, sanità, lavoro pubblico e privato, previdenza sociale)

**COMUNICAZIONI DEL MINISTRO PER LA FAMIGLIA,
LA NATALITÀ E LE PARI OPPORTUNITÀ SULLE LINEE
PROGRAMMATICHE DEL SUO DICASTERO**

(Le comunicazioni del Ministro sono state svolte anche nella seduta del 24 gennaio 2023)

4^a seduta: martedì 31 gennaio 2023

Presidenza della vice presidente della 10^a Commissione CANTÙ

INDICE**Comunicazioni del Ministro per la famiglia,
la natalità e le pari opportunità sulle linee
programmatiche del suo Dicastero**

PRESIDENTE	Pag. 3, 10
ROCCELLA, ministro per la famiglia, la natalità e le pari opportunità.....	3

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dagli oratori

Sigle dei Gruppi parlamentari: Azione-Italia Viva-RenewEurope: Az-IV-RE; Civici d'Italia-Noi Moderati (UDC-Coraggio Italia-Noi con l'Italia-Italia al Centro)-MAIE; Cd'I-NM (UDC-CI-Nci-IaC)-MAIE; Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE: FI-BP-PPE; Fratelli d'Italia: FdI; Lega Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: LSP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista: PD-IDP; Per le Autonomie (SVP-Patt, Campobase, Sud Chiama Nord): Aut (SVP-Patt, Cb, SCN); Misto: Misto; Misto-ALLENZA VERDI E SINISTRA: Misto-AVS.

Interviene il ministro per la famiglia, la natalità e le pari opportunità Eugenia Maria Roccella.

La seduta inizia alle ore 13,40.

PROCEDURE INFORMATIVE

Comunicazioni del Ministro per la famiglia, la natalità e le pari opportunità sulle linee programmatiche del suo Dicastero

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito delle comunicazioni del Ministro per la famiglia, la natalità e le pari opportunità sulle linee programmatiche del suo Dicastero, sospese nella seduta del 24 gennaio scorso.

Comunico che, ai sensi dell'articolo 33, comma 4, del Regolamento, per la procedura informativa odierna sono state chieste l'attivazione dell'impianto audiovisivo, nonché la trasmissione sul canale satellitare e sulla *web-TV* e che la Presidenza del Senato ha fatto preventivamente Conoscere il proprio assenso. Se non si fanno osservazioni, tale forma di pubblicità è dunque adottata per il prosieguo dei lavori.

Avverto, inoltre, che della procedura informativa sarà redatto il Resoconto stenografico.

Cedo la parola al ministro Roccella, per la replica agli interventi svolti nella seduta precedente.

ROCCELLA, *ministro per la famiglia, la natalità e le pari opportunità*. Signora Presidente, ringrazio lei e tutti i senatori e le senatrici per le domande che sono state tante e piene di spunti. Spero di riuscire a rispondere a tutte le questioni e i dubbi che sono stati sollevati.

Sulla vicenda dell'assegno unico, il senatore Berrino chiedeva se per il prossimo anno e l'immediato futuro preferissi aumentare la dote, lasciandolo riservato alla fascia d'età attuale, o aumentare la fascia d'età fino a sei anni, per le famiglie con figli che entrano nell'età scolare. Questa seconda ipotesi era stata attentamente valutata dal Governo già durante la legge di bilancio; purtroppo, come tutti sanno, si dice sempre che la coperta è corta e i margini finanziari hanno comportato una scelta che, per forza di cose, non corrispondeva pienamente a quello che avremmo voluto fare. Quindi, la scelta è ricaduta innanzitutto sul sostegno alle famiglie nei primi anni di età del bambino e, quindi, sull'implementazione della quota forfettaria dell'assegno con quattro e più figli, che è stata prevista però in modo strutturale già a decorrere dal prossimo mese di marzo. Abbiamo voluto sanare un trattamento a nostro avviso poco equo

nei confronti delle famiglie numerose, che sono quelle che sicuramente, dalla formulazione attuale dell'assegno unico, hanno avuto meno e abbiamo – com'è noto – aumentato l'assegno per quanto riguarda il primo anno di vita del bambino e dal terzo figlio in su. L'obiettivo finale, il cui bilancio si tirerà a fine legislatura, sarebbe quello di sganciare completamente, se possibile, l'assegno unico dall'ISEE e farne davvero un assegno universale. Lavorando *step by step* nell'arco della legislatura questo sarà l'obiettivo, ma cercheremo sicuramente di incrementare l'assegno allungando le fasce d'età e andando a risolvere le varie criticità che sono emerse finora, individuate anche in sede di Osservatorio sull'assegno unico.

Il senatore Zullo nella sua domanda ha fatto riferimento al mio accenno a un codice deontologico delle imprese per favorire il rientro delle donne a seguito della maternità, chiedendo maggiori dettagli. Noi abbiamo uno strumento, che è quello della certificazione di genere delle imprese: a questo strumento, che rientra nel PNRR e sta seguendo le tappe che avevamo preventivato, volevamo accostarne uno meno burocratico e più di *moral suasion*, che però lo accompagnasse. Avevamo quindi pensato alla proposta di un codice deontologico a cui le imprese potessero aderire. È ancora una bozza di proposta, quindi siamo ancora nelle fasi iniziali della formulazione di questo codice, però i temi che dovrebbe affrontare nell'ambito aziendale afferiscono a tre ambiti: il primo è la continuità di carriera delle madri, quindi l'opportunità di continua informazione sull'evoluzione aziendale e la previsione di funzioni specifiche durante i periodi di astensione, ovviamente configurato come un diritto e non come un obbligo, altrimenti sarebbe un ulteriore condizionamento per una donna che invece vuole totalmente dedicarsi alla maternità. Il secondo ambito è la formazione mirata nella fase del rientro al lavoro e la considerazione della maternità nei percorsi di carriera che richiedono necessità logistiche, quindi anche valutazione delle competenze sviluppate attraverso la maternità e analisi di *gender pay gap* che neutralizzino i periodi di astensione. Vi sono poi le iniziative di prevenzione e la cura dei bisogni di salute: le campagne di prevenzione e vaccinazione, gli *screening* periodici e i pacchetti *check-up* dedicati alla maternità, l'attenzione alla medicina di genere, l'assistenza sanitaria integrativa. Il terzo ambito è l'adattamento dei tempi e modi di lavoro: quindi la possibilità di congedi e aspettative più lunghi rispetto alla legge e ai contratti, in un clima mirato proprio ad una collaborazione sulla maternità e sulla natalità tra aziende e dipendenti; flessibilità di orario di ingresso e uscita; passaggio a *part-time* verticale e orizzontale; utilizzo dello *smart working* o transizione dall'orario agli obiettivi di prestazione. Vi è poi, ovviamente, anche la disponibilità di asili nido o eventualmente il loro rimborso e la copertura delle spese per la prima infanzia all'educazione e l'assistenza domestica (*babysitter*, eccetera).

Questo codice – come abbiamo detto – è in fase embrionale e non è ancora un testo definito. Lo dovremo poi sottoporre alle associazioni di categoria e alle imprese e vedremo come arrivare a questa operazione di

moral suasion, che deve essere per forza un'operazione di adesione volontaria delle imprese.

Vorrei chiarire un punto che è stato avanzato la volta scorsa, una critica che mi tocca particolarmente. Qualcuno ha detto che con questa attenzione così specifica sulla maternità si vogliono riportare le donne a casa. Premesso che mi sembra difficile che una donna che fa politica, ha fatto politica e conosce perfettamente tutti gli ostacoli che ha dovuto superare, voglia riportare le donne a casa, a me sembra che sia esattamente il contrario: è proprio la mancata attenzione allo specifico materno e agli specifici problemi che le donne hanno sul lavoro (di conciliazione in primo luogo, ma non solo; abbiamo provato ad affrontare i diversi ambiti in cui queste difficoltà emergono) che ricaccia eventualmente le donne a casa. Noi vogliamo esattamente il contrario: solo ponendo la nostra attenzione in particolare ai problemi che le mamme affrontano, soprattutto quando devono rientrare a lavoro (basta vedere le motivazioni delle dimissioni volontarie), possiamo evitare che le donne tornino a casa, non volendo tornare a casa.

C'era poi una domanda della senatrice Leonardi più ampia sulle politiche per la natalità, rilevando come vi sia indubbiamente un'attenzione particolare di questo Governo. La senatrice chiedeva più nel dettaglio quali fossero le mie intenzioni e quelle del Governo Meloni in termini di politiche contro l'inverno demografico per incentivare le nascite. Questa è una domanda di orizzonte: è importante provare a delineare quali siano i criteri con cui vogliamo affrontare l'inverno demografico, che tanto spesso ho definito « inferno demografico ». Sappiamo infatti che sta diventando un problema che, se non risolviamo nei prossimi dieci-quindici anni, sarà sempre più complicato risolvere, proprio perché le donne fertili diminuiranno in numero tale che tornare indietro o invertire la tendenza sarà sempre più difficile.

Noi vogliamo prima di tutto promuovere la famiglia, la maternità e la natalità in tutte le politiche: è fondamentale, quindi, avere un approccio trasversale, un'azione strategica che coinvolga tutti i ministeri e il Governo, con interventi di taglio sia culturale che economico e sociale. Il mio Ministero è senza portafoglio, quindi non è possibile affrontare il problema se non attraverso un coinvolgimento di altri ministeri con portafoglio e con deleghe più specifiche sul lavoro, sulla salute e su tutti gli altri temi che la natalità coinvolge, perché la natalità coinvolge molti ambiti. Abbiamo bisogno di una mobilitazione collettiva sulla natalità, non soltanto di tutti i ministeri interessati e di tutta l'azione di Governo, vedendo quale impatto ogni provvedimento può avere sulla natalità, ma anche di tutti gli attori in campo, a partire ovviamente dalle famiglie e dalle associazioni delle famiglie, ma allargandoci a tutto quello che nella società si può muovere in questa direzione: le imprese in primo luogo, gli enti locali, il *no profit*, le cooperative e tutto quello che oggi possiamo mobilitare per un obiettivo che non può che essere comune. Altrimenti, solo con un'azione dall'alto, non si riesce a raggiungere l'obiettivo.

L'altro obiettivo di questa azione complessiva è stabilizzare i fondi per la natalità e la famiglia sul lungo periodo. L'assegno unico ha già fatto un passo fondamentale da cui partiamo: abbiamo già cominciato – come abbiamo detto – a toccare l'assegno unico, anche se, a parte l'implementazione per il quarto figlio, non con provvedimenti strutturali. Come abbiamo già ripetuto, è un obiettivo di legislatura e certamente interverremo con la prospettiva di rendere l'assegno universale, ma dobbiamo tenere conto della mancanza di risorse. Ne abbiamo tenuto conto in questa legge di bilancio, ma abbiamo fatto alcune scelte chiare. Non credo onestamente che ci siano state tante leggi di bilancio prima in cui siano stati stanziati 1,5 miliardi a favore delle famiglie. La nostra scelta è stata già chiara, però stabilizzare i fondi per la natalità è sicuramente fondamentale perché le famiglie, le coppie e le donne sappiano di poter contare su precise risorse e precisi diritti esigibili e possano progettare di fare figli e formare una famiglia.

L'ultimo obiettivo è investire su politiche che creino un ambiente economico e culturale favorevole alla maternità. Non bastano singole misure, ma serve una filiera di servizi, anche per quanto riguarda i servizi sociali; quello che vorremmo è che la maternità fosse accompagnata. Ho spesso detto che una volta c'era una rete spontanea, che era la rete parentale e di comunità, ad accompagnare le donne nella maternità; c'era anche una filiera di competenze e di trasmissione di competenze che passavano da madre a figlia. Insomma, c'era intorno alle donne un clima e una concretezza di aiuti che formava una rete spontanea. Questa rete non c'è più, si è smagliata e spessissimo le donne sono sole e non hanno neanche i genitori nello stesso luogo in cui risiedono, dove lavorano e hanno messo su famiglia. A tal riguardo, sempre guardando alle motivazioni delle dimissioni volontarie, mi sembra di ricordare che il 25 per cento sia proprio dovuto alla mancanza di parenti nel luogo di residenza.

Questa rete ovviamente va sostituita; siccome non si torna indietro, ma si va avanti, va sostituita con un *welfare* di prossimità che dobbiamo costruire, in primo luogo con i servizi: le ostetriche, il babysitteraggio e i piccoli servizi di sollievo che una donna dovrebbe avere subito dopo il parto. Credo che questo lo possiamo fare anche in tempi abbastanza brevi. Vedremo cosa fare con il ministro Schillaci, che già dopo il caso tragico dell'ospedale « Pertini » di Roma ha dichiarato di essere disponibile ad immaginare delle modalità di accompagnamento delle donne subito dopo il parto. Penso che sia qualcosa che possiamo raggiungere in tempi relativamente brevi e su cui certamente ci metteremo a lavorare fin da subito.

Tra i principi ispiratori della delega sulla natalità, cui ho già accennato l'altra volta, vi è l'equità orizzontale: spesso diciamo che le famiglie con figli dovrebbero avere di più, ma il problema è che le famiglie con figli non dovrebbero avere di meno, perché finora è accaduto spesso che abbiano avuto di meno e che fare figli abbia tolto loro qualcosa. Non si tratta di dare di più, ma di evitare che abbiano di meno; il fatto di fare

figli non deve essere un elemento di impoverimento, come a volte accade, oltre che un elemento di difficoltà per la realizzazione personale.

Oltre al tema dell'equità orizzontale, vi è quello della libertà di scelta. È stato detto che noi vogliamo che le donne facciano figli: non è così. Noi vogliamo che le donne siano libere di fare figli: questo è il punto fondamentale e anche qui abbiamo confrontato le indagini sul desiderio di maternità, che sono sempre rimaste inalterate. Le donne desiderano, come dieci, venti o trent'anni fa, fare due figli e poi non li fanno: questo è chiaramente un problema di libertà femminile. Se non riesco a fare i figli che in realtà desidererei, ci sono degli ostacoli; noi dobbiamo agire su questi ostacoli proprio per ripristinare la libertà delle donne anche su questo fronte, cioè la libertà di fare figli se lo desiderano.

Vi è poi il principio della sussidiarietà: noi vogliamo mobilitare tutti i soggetti in campo e lo vogliamo fare attraverso il principio della sussidiarietà, a partire da tutti i livelli, in modo che ad ogni livello i soggetti possano essere coinvolti in questo progetto per la maternità e la natalità e si passi al livello successivo solo quando necessario.

Sul tema della violenza di genere, il senatore Satta ha fatto riferimento a quanto ho detto la volta scorsa rispetto ad un'azione concertata e a un lavoro congiunto che intendiamo portare avanti con il Ministro dell'interno e il Ministro della giustizia. Sono lieta di comunicarvi che, al termine di questa audizione, mi recherò presso un'altra Commissione per l'istituzione della Commissione di inchiesta sul femminicidio; c'è qui la senatrice Valente, che ringrazio per il lavoro utilissimo svolto nella scorsa legislatura sul tema della violenza di genere.

Abbiamo fatto un comunicato congiunto con il Ministro della giustizia e il Ministro dell'interno sul tema della violenza di genere per riprendere in mano le normative attuali. C'è un buon sistema normativo in Italia per quanto riguarda il contrasto alla violenza, ma ci sono anche alcune smagliature e aspetti critici, che sono stati anche recentemente sottolineati dalle associazioni e dai centri antiviolenza, su cui è necessario intervenire con delle correzioni. Tra l'altro, ho convocato l'Osservatorio contro la violenza e il comitato di esperti prima dell'appuntamento che già ci siamo dati per il tavolo con i citati ministri, proprio per ascoltare i suggerimenti che possono dare le associazioni e gli esperti su alcune criticità emerse con chiarezza e che erano fra l'altro emerse attraverso il lavoro della Commissione sul femminicidio: la mancanza di comunicazione fra civile e penale; il problema della mediazione, che ovviamente in casi di violenza non può essere messa in atto (questo problema è stato sollevato proprio dalle associazioni richiamando la Convenzione di Istanbul); il problema della violenza che troppo spesso, per mancanza di una formazione adeguata dei soggetti coinvolti, viene confusa con normali conflitti familiari; il problema degli allontanamenti dei minori e come affrontare la violenza assistita.

Sono molti i punti che vogliamo affrontare, ribadendo che la normativa attuale è buona, non ci sono gravissime lacune da colmare, ma

sono emerse alcune criticità nell'applicazione delle leggi e nell'esperienza concreta, soprattutto dei centri antiviolenza. Sicuramente porteremo all'attenzione, come Ministero delle pari opportunità, soprattutto il problema della formazione del personale coinvolto e di come questa formazione viene svolta, cioè quali sono i criteri per la formazione del personale.

Ci sono state poi diverse domande, che in realtà non rientrano nelle mie deleghe, sulla legge n. 40 o la legge n. 194, che sarebbe più opportuno rivolgere al ministro della salute Schillaci. Voglio soltanto sottolineare, come è stato detto più volte, che nessuno ha intenzione di cambiare la legge n. 194 in questo Governo, come detto più volte al massimo livello dalla presidente Meloni, e neanche la legge n. 40. Qualcuno ha parlato dell'iniziativa legislativa del senatore Menia, come di quella del senatore Gasparri, che è l'iniziativa legittima di un singolo parlamentare, ma – come abbiamo già avuto occasione di ribadire – non è un'iniziativa che avrà un seguito da parte del Governo. Questa è l'unica cosa che posso aggiungere, non avendo deleghe di tipo sanitario.

Invece, per quanto riguarda la natalità e di concerto ovviamente con i Ministeri competenti, vogliamo lavorare soprattutto sull'alfabetizzazione sanitaria: questo riguarda in parte anche le mie deleghe, perché sono deleghe di comunicazione in alcuni ambiti. Vogliamo lavorare sulla capacità di ottenere le informazioni sanitarie, di elaborarle e capirle, perché le donne in questo hanno un ruolo fondamentale. Noi sappiamo che, a differenza degli uomini, le donne sono molto attente alla prevenzione e si occupano spesso della salute di tutti i membri della famiglia. Mi riferisco alla capacità di ottenere, elaborare e capire informazioni sanitarie di base e accedere ai servizi di salute in modo da effettuare scelte consapevoli. Questo è un ambito su cui è possibile per me intervenire e credo che sia necessario attuare politiche che possano consentire di vivere la maternità con piena consapevolezza. Anche qui, troppo spesso le donne, proprio perché manca quella catena e quella trasmissione di saperi cui abbiamo già accennato, arrivano alla maternità senza una sufficiente informazione su quello che aspetta loro, sviluppano anche paure inadeguate e spesso c'è un eccesso di medicalizzazione. Da questo punto di vista, l'alfabetizzazione sanitaria mi sembra un punto fondamentale proprio per arricchire la consapevolezza femminile e il modo in cui le donne affrontano la maternità, la gravidanza soprattutto, il parto e l'allattamento al seno.

C'era una domanda della senatrice Zambito sulla questione dell'assegno unico per gli stranieri. Sappiamo che il decreto legislativo che istituisce l'assegno unico universale per i figli a carico prevede, all'articolo 3, comma 1, che il richiedente possieda determinati requisiti di cittadinanza e soggiorno. In particolare, il soggetto richiedente deve essere « cittadino italiano o di uno Stato membro dell'Unione europea, o suo familiare, titolare del diritto di soggiorno o del diritto di soggiorno permanente, ovvero essere cittadino di uno Stato non appartenente all'Unione europea in possesso del permesso di soggiorno UE per soggiornanti di lungo periodo o sia titolare di permesso unico di lavoro autorizzato a svolgere un'attività lavorativa per un periodo superiore a sei mesi o sia

titolare di permesso di soggiorno per motivi di ricerca autorizzato a soggiornare in Italia per un periodo superiore a sei mesi ». La circolare n. 23 dell'INPS del 9 febbraio 2022, inoltre, ha chiarito che tra i soggetti potenziali beneficiari della misura sono inclusi gli stranieri apolidi, rifugiati politici o titolari di protezione internazionale equiparati ai cittadini italiani; i titolari di Carta blu, lavoratori altamente qualificati; i lavoratori di Marocco, Algeria e Tunisia, per i quali esistono accordi euromediterranei tra l'Unione europea e i singoli Paesi, che prevedono il diritto di parità di trattamento con i cittadini europei; i lavoratori autonomi titolari di permesso, di cui all'articolo 26 del testo unico, per i quali l'inclusione tra i potenziali beneficiari dell'assegno è motivata dalla circostanza che la norma non discrimina il lavoro autonomo da quello dipendente; i cittadini del Regno Unito, se residenti nel territorio nazionale entro il 31 dicembre del 2020.

Naturalmente, in materia, è necessario il rispetto della normativa europea, in particolare della direttiva n. 98 del 2011, relativa a una procedura unica di domanda per il rilascio di un permesso unico, che consente ai cittadini di Paesi terzi di soggiornare e lavorare nel territorio di uno Stato membro e un insieme comune di diritti per i lavoratori di Paesi terzi che soggiornano regolarmente in uno Stato membro.

Ci sono state poi una serie di domande del senatore Magni, della senatrice Camusso, del senatore Pirro e della senatrice Furlan, a cui provo a rispondere accorpandole in una cornice unica, rispetto al tema del rapporto fra la famiglia e il lavoro, fra la donna e il lavoro e tra la madre e il lavoro. È un tema fondamentale: l'azione sulla natalità e la famiglia non avrà successo se non si innalza il livello e la qualità di queste relazioni. Innanzitutto, come chiarimento di tipo generale, le politiche familiari, così come quelle sociali e per la natalità, possono essere di assistenza o di stimolo alla crescita: nel primo caso, la logica dei sussidi non difende il lavoro durante la maternità, ma incentiva lo scarto delle lavoratrici, enfatizzando la logica del « ci pensa lo Stato ». Dobbiamo evitare l'idea di sussidi a pioggia, che aumentano la possibilità di non assumere donne, ma al contrario vogliamo fornire incentivi fiscali e contributivi per le donne, in particolare nei periodi di gravidanza e maternità, per farle restare nel mercato del lavoro con apposite misure. Questo è il criterio che vogliamo adottare e pensiamo sia la logica già intrapresa dal Governo anche nel riordino del reddito di cittadinanza, che vogliamo seguire anche noi. La ministra Calderone, con cui c'è un confronto costante, ha posto al centro del suo operato la razionalizzazione di quelle norme di incentivazione e agevolazione delle assunzioni, che invece di fornire un ventaglio di opportunità, vanno a confliggere e sovrapporsi fra di loro, rendendo difficile l'applicazione dei vari strumenti, e dall'altro una formazione che sia più rispondente alle richieste attuali del mondo delle imprese. In entrambi i casi, la concezione delle politiche del lavoro come investimento è centrale; quindi, anche sul tema della maternità ragioniamo attraverso investimenti e non politiche assistenziali.

Il secondo punto, sempre di prospettiva, è il rapporto fra i diritti universali e le pari opportunità, indicato dalla senatrice Camusso. La considerazione di fondo è che la normativa italiana è plurima e articolata. Difettiamo semmai nella sua attuazione; quindi dobbiamo migliorare l'*enforcement* delle sanzioni ai comportamenti discriminatori, creando una cultura del lavoro antidiscriminatoria, con il ruolo fondamentale dei sindacati. Solo se miglioriamo la relazione fra famiglia e lavoro e fra donne e lavoro, migliora l'esigibilità dei diritti.

Anche sul piano contributivo il mio Ministero lavora per valorizzare la maternità, i suoi tempi e le sue competenze. So che diverse senatrici si sono dichiarate favorevoli al potenziamento dei contributi figurativi per le donne lavoratrici madri che svolgono lavoro di cura. L'idea del valore sociale della maternità in ogni occasione deve prendere strade applicative e creative che dimostrino tale valore nella pratica quotidiana, a partire da tutta la contrattazione territoriale e aziendale, che è il luogo privilegiato di incontro delle istanze delle lavoratrici madri e dei datori di lavoro, in un clima – che vogliamo contribuire a creare – di collaborazione e in una sana relazione fra la famiglia e lavoro.

Vogliamo investire sul *welfare* aziendale: è un tema che ha preso molto piede negli ultimi anni e in cui ci sono molte buone pratiche e iniziative. È un'opportunità per far emergere proprio le *best practice* e far sì che i mercati dei capitali, che sono già molto interessati alla sostenibilità, non soltanto ambientale, possano veicolare risorse nella direzione dell'attenzione alla maternità. Perché ci sia un vero investimento sulla maternità deve aumentare l'efficacia, la trasparenza e la capacità di azione delle imprese sul capitale familiare dei loro lavoratori e delle loro lavoratrici. Su questo speriamo che, sia attraverso la certificazione di genere, sia attraverso il codice deontologico, che una volta messo a punto speriamo veda molte adesioni (lavoreremo a tale scopo), si arrivi ad un coinvolgimento complessivo delle aziende.

C'è un'ultima risposta che devo alla senatrice Maiorino sul fondo UNAR (Ufficio nazionale antidiscriminazioni razziali). Stiamo attualmente finanziando 37 progetti, con 4 milioni di fondi del 2020; sei di questi progetti hanno anche accoglienza di vitto e alloggio, mentre gli altri sono sportelli. Abbiamo ancora in cantiere i fondi del 2021, 2022 e 2023 (12 milioni), ma per impiegarli dobbiamo avere l'ok della Conferenza Stato-Regioni. Il nostro primo obiettivo è quindi il passaggio in Conferenza Stato-Regioni. Sono state sollevate alcune osservazioni, che sono state recepite, quindi dovremmo aver superato gli ostacoli. Il prossimo passo sarà andare in Conferenza Stato-Regioni e successivamente saranno pubblicati gli avvisi per la selezione dei progetti. Siamo quindi a uno stadio avanzato di risoluzione del problema del blocco di quei fondi. Mi sembra di aver più o meno risposto a tutte le domande.

PRESIDENTE. Signora Ministro, le rinnovo il ringraziamento per il tempo che ci ha dedicato e le risposte che ha voluto fornire.

Vorrei conclusivamente segnalarle che con il disegno di legge n. 383, ampiamente condiviso e già assegnato a questa Commissione in sede deliberante, abbiamo proposto, seppur con incolpevole ritardo, quello che è, in sinergia con ENPAM, un ristoro in favore dei medici che hanno riportato lesioni o infermità di tipo irreversibile per effetto o come conseguenza del contagio da Covid-19 e, del pari, un ristoro dedicato ai familiari dei deceduti che non avevano altra forma di copertura assicurativa o previdenziale.

Voglio augurarmi che, per quanto di sua competenza, voglia supportare l'iniziativa che, approfittando della disponibilità dell'ENPAM di anticipare i ristori agli aventi titolo, beneficerà di una semplice compensazione fiscale spalmata nel tempo. Questo doveroso riconoscimento è per non lasciare le parole ad un vuoto significato, posto che da più parti furono chiamati eroi. Il disegno di legge ha ovviamente tenuto conto dell'impatto del decreto interministeriale (famiglia e salute) del 21 settembre scorso, che si limita peraltro ad una elargizione – come ricorderà – *una tantum*, nel limite delle disponibilità stanziare a favore dei familiari superstiti degli esercenti le professioni sanitarie, degli assistenti sociali e degli operatori sociosanitari deceduti a causa dell'infezione.

Dichiaro concluse le comunicazioni del Ministro per la famiglia, la natalità e le pari opportunità.

I lavori terminano alle ore 14,20.

